

La condizione giovanile in Italia

Rita Bichi (Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo)

Quando si parla di condizione giovanile in Italia, di nuove generazioni, di giovani, è bene chiedersi di quali giovani si stia parlando. Chi sono i giovani? I 18-24enni? Sono i 15-24enni? I 18-29enni? E ancora, i 18-34enni? O l'età giovanile supera anche questa soglia? Le ricerche svolte negli ultimi due decenni rilevano che ci si considera giovani, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e oltre (Bichi 2005). Di fatto, generazioni diverse condividono la stessa etichetta, quella di "giovane".

Convenzionalmente, si considera che siano sei le generazioni, dal punto di vista dell'analisi sociologica, oggi viventi: dai *Maturist* alla generazione *Alfa* (Bichi, Pasqualini 2018). Generazioni che si susseguono, negli ultimi anni, in maniera molto veloce, dovuta anche dalla tecnologia che, mettendo a disposizione nuovi modi di comunicare e di conoscere, hanno un'influenza molto importante nei processi di socializzazione delle nuove generazioni. Ovviamente a questa velocità contribuiscono non solo la tecnologia ma anche tutti i fattori di cambiamento sociale portati dalla contrazione spazio-temporale tipica della globalizzazione. Ogni generazione ha caratteristiche differenti, perché vissute in condizioni di convivenza assai diverse, anche se tale schematizzazione non può non nascondere, come sempre accade, una complessità non semplificabile. Analiticamente – e scontando dunque i limiti di tale generalizzazione - possiamo comunque distinguere I *Maturist* - coloro che sono nati tra le due guerre del secolo scorso, nati prima del 1945 – e che rappresentano una generazione che ha vissuto nel pieno della modernità e fatto esperienza diretta della guerra; i Baby boomers, nati negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, che hanno vissuto la ricostruzione, il grande entusiasmo della ripresa, la speranza in futuro migliore e diverso, i cui sviluppi la storia ci insegna quali siano stati. La generazione successiva, cosiddetta X, è rappresentata dai quarantenni attuali, coloro che hanno sperimentato i primi vagiti delle nuove tecnologie, i primi personal

computer, gli anni Ottanta e Novanta del '900 sono stati gli anni della loro socializzazione, quando la fiducia nella possibilità di un positivo inserimento nella società raggiunta l'età adulta era ancora molto diffusa.

I millennials, anche detti Generazione Y, sono stati coloro che hanno subito un arretramento della propria condizione sociale ed economica rispetto a chi li ha preceduti, per la prima volta dopo il secondo dopoguerra. Sono stati socializzati anch'essi come la generazione che li ha preceduti all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di crisi, ha stravolto queste aspettative. I millennials sono stati tacciati di essere fannulloni, *choosy*, addirittura una generazione perduta e comunque silenziosa. Hanno fatto grande fatica e ancora ne fanno, per acquisire una posizione sociale almeno relativamente stabile. Hanno vissuto nella loro età della formazione le prime conseguenze dei processi di globalizzazione, le avvisaglie di quella che è stata chiamata, con una metafora notissima, la *società liquida* (Bauman 2006). La loro lontananza dalle istituzioni sociali, dallo Stato alla Chiesa è, pur rientrando nel più vasti processi di mutamento sociale, già da tempo nota (Bichi, Rovati 2020). Sono oggi i giovani meno giovani di tutti, sono stati presto seguiti dalla generazione Zeta (Alfieri, Marta, Bignardi 2018)

La generazione Z è la generazione del "tablet", quella che ha avuto dal momento della nascita la possibilità di collegarsi alla Rete e di esplorare la virtualità. Sono nati nel nuovo millennio, da subito consapevoli che la società nella quale sono nati non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze che avevano contraddistinto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, sia nella prospettiva del proprio percorso personale sia a livello collettivo, intorno a temi sociali emergenti e per loro particolarmente rilevanti: uno su tutti l'ambiente. Una generazione che conosce le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono negoziati e negoziabili, spesso connotati da reversibilità e precarietà.

È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente non solo con la virtualità vissuta come dimensione della realtà ma anche con quella intelligenza artificiale che promette di cambiare anche le pratiche quotidiane, ma anche il mondo della formazione e, più in generale, il modo di co-

noscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata *Alfa*, i nati dopo il 2010.

Giovane, un'etichetta che segna fratture assai rilevanti con il passato, anche quella relativa ai corsi di vita, che sono mutati profondamente. In relazione a fattori complessi e processi storici che hanno subito repentine accelerazioni, le tappe fondamentali dell'entrata nell'età adulta hanno mutato la loro posizione e la loro stessa presenza nel vissuto delle nuove generazioni. L'adolescenza è diventata "lunga", la permanenza nella famiglia di origine si prolunga fino a oltre i 30 anni, anche i tentativi di autonomia spesso falliscono e si assiste a un rilevante fenomeno di "ritorno a casa". Il matrimonio, l'aver figli, il trovare lavoro, tutte queste tappe del corso di vita hanno mutato posizione e preso forme assai diverse da quelle del passato; quello che era un percorso tendenzialmente lineare, scandito da tappe successive nel tempo, con caratteristiche di relativa certezza e stabilità, non lo è più, in favore della formazione di percorsi differenziati e molteplici, segnati dalla reversibilità e dalla precarietà. (Bichi 2000).

I giovani, comunque si voglia definirli, in Italia - e in generale nel mondo cosiddetto occidentale - sono peraltro pochi, viviamo una fase di denatalità, di degiovanimento, di inaridimento della società di fronte a uno spiccato processo d'invecchiamento della popolazione (Emirhafizovic M. et al. 2022). Basti pensare che al 1° gennaio 2021 l'indice di vecchiaia in Italia si attesta a quota 182,6 anziani ogni cento giovani.¹

Ma questa condizione di minoranza non porta con sé alcun privilegio, al contrario sembra segnare uno svantaggio sociale rilevante. Sappiamo, ad esempio, che i giovani sono più poveri che in passato, e tra i poveri giovani, in particolare, ci sono le donne, i giovani del Sud d'Italia, i giovani stranieri, i più giovani di tutti, cioè i minori. Il lavoro precario ormai è la regola per i giovani, alcuni di loro vivono la condizione dei cosiddetti Neet (Marta, Ellena, Marzana 2022). Fanno fatica a trovare adulti di riferimento, modelli valoriali, qualcuno che li affianchi nel loro percorso di crescita. Ancora in questi anni la mamma è, per la stragrande maggioranza dei giovani che hanno risposto alle domande dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Tonio-
lo, la persona alla quale ci si rivolge in via privilegiata di fronte a una scelta da prendere o un problema da risolvere (Bichi 2014). Il modo di vivere le

¹ <https://noi-italia.istat.it/>

relazioni familiari, scarsamente conflittuale e molto legato all'affettività e dunque a una funzione principalmente espressiva, facilita la permanenza nella famiglia di origine e consente il rientro in caso di fallimento nel mondo del lavoro. Peraltro, le relazioni con le persone con le quali si intreccia la propria quotidianità sono molto importanti per i giovani. Lo sono senz'altro state anche in passato, forse elemento relativamente stabile della condizione giovanile, ma si può ipotizzare che le nuove generazioni - considerando il quadro di progressivo distacco dalle istituzioni e dunque dai rapporti formalizzati - vivano con maggiore intensità l'informalità delle relazioni "vicine", vissute non solo nella compresenza fisica ma anche nella virtualità.

Un'altra dimensione che assume particolare rilevanza per le generazioni più giovani è la mobilità. I processi di globalizzazione ai quali si è fatto cenno, i programmi di scambio all'interno della Comunità europea, la facilità di spostamento data dalle forme economiche di spostamento aereo, la possibilità di trovare lavoro con forme di retribuzione e di mansione più gratificanti che in patria hanno favorito la mobilità giovanile e consentito la circolazione di forza lavoro, culture, linguaggi, dando luogo a una maggiore apertura nei confronti della "diversità" a queste generazioni.

Peraltro, l'immobilità portata dalla pandemia, il rinnovarsi di spinte localistiche e nazionaliste (basti pensare alla Brexit) hanno frenato questi processi, dando luogo anche a nuove o rinnovate tendenze, come quella della cosiddetta *restanza* (Teti 2022, Membretti et al. 2023) anche, a livello locale, del *south working* (Mirabile, Militello 2022). In una delle rilevazioni dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo abbiamo chiesto ai giovani di dirci se era nei loro programmi restare nel proprio luogo di origine oppure no, se erano già andati via, se avevano intenzione di tornare. I risultati dicono che chi vuole restare a vivere nel proprio luogo d'origine è più del 40% (Bichi, Leone, Morelli, 2022). Un tema aperto a un futuro ancora da comprendere, quello della mobilità, soprattutto quello dei più giovani. Un tema che certo qui non può tenere conto della complessità dei movimenti migratori e di tutto quello che questi movimenti portano con sé.

Uno degli elementi della complessità e della tipicità della condizione giovanile in Italia riguarda la differenziazione territoriale, sia in termini strutturali sia culturali. Nella articolazione territoriale proposta nella definizione delle aree interne, circa la metà dei Comuni italiani risponde ai criteri di tale classificazione. I giovani che vivono in queste aree, dunque, sono per

definizione (le aree interne vengono così definite sulla base della distanza che le separa dai servizi essenziali, scuola, sanità e mobilità in primis) svantaggiati rispetto ai loro coetanei che vivono in centri più grandi e più serviti. La distribuzione per fasce d'età secondo questa classificazione delle aree interne segnala una importante presenza dei giovani nelle aree più periferiche e una tendenza all'aumento di tale presenza.² Le ragioni di questa tendenza sono senz'altro molteplici, dai prezzi delle abitazioni alla ricerca di uno spazio che consenta una qualità della vita considerata migliore di quella della grande città. Se si lega questo aspetto alla rinnovata richiesta di restanza, si rende maggiormente evidente la necessità di incidere nella presenza dei servizi in queste zone.

In questo quadro, peraltro qui appena accennato, che si rivela complesso e problematico, è necessario inserire ulteriori elementi portati dagli esiti, ancora non pienamente visibili e non prevedibili, della pandemia da Covid19 sulla vita dei giovani (Quaderni del Rapporto giovani, 2020). Soprattutto i più giovani hanno infatti subito conseguenze nelle varie sfere della loro vita: scolastica, relazionale, psicologica, dovute al lockdown e al vissuto della malattia e della morte che ha contraddistinto questo periodo. Senza fare riferimento al peggioramento della loro condizione di marginalità sociale e dunque all'accrescimento della loro povertà.

Dal punto di vista psicologico, il numero delle richieste ai servizi dedicati al supporto della salute mentale dei giovani è aumentato. Sono emerse paure e frustrazione, legate alla malattia e alla maggiore vicinanza dell'idea di morte ma anche alle conseguenze economico-sociali temute per la propria famiglia e percepite/vissute come tali dagli adulti; si sono verificati alterazioni del ritmo sonno-veglia, disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria, tentato suicidio e suicidio, autolesionismo e ritiro sociale. In ambito educativo, poi, sono stati riscontrati disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e del linguaggio, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva, oltre a paura del contagio, stato di frustrazione e incertezza rispetto al futuro.

Ma gli effetti della pandemia sono stati molteplici, con un'evidenza anche maggiore nella vita delle giovani donne rispetto ai coetanei maschi, aggravando così una condizione già precedentemente critica. In Italia, infatti, una donna su due non lavora e il 25% delle ragazze con meno di 30 anni

² <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>

non lavora, non studia e non cerca un'occupazione (delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in Europa, un terzo appartiene all'Italia).

Importante è stato l'Impatto sulle relazioni, perché le misure restrittive hanno costretto i giovani davanti agli schermi per la DAD e non solo, con una drastica riduzione delle relazioni faccia-a faccia, con conseguenze rilevanti sulla socializzazione, e sulla possibilità di apprendere; l'impatto sulla salute fisica, con la riduzione dell'attività fisica. Complessivamente la routine quotidiana ha cambiato forma, portando all'isolamento, inducendo modifiche, anche non salutari, negli stili alimentari; impatto sulla formazione. In Italia, infatti, nel 2019 la percentuale di abbandono scolastico si attestava sul 13,5%, in forte miglioramento rispetto agli anni precedenti anche se in ritardo sulla media europea (10%). Si stima che il tasso di dispersione arrivi oggi, a seguito della pandemia, mediamente al 27%, con forti oscillazioni sul territorio.³

L'Istat evidenzia l'aumento della povertà nel 2021, mettendo in luce la particolare fragilità dei più giovani. Facendo infatti riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minori; all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione 86mila individui) e rimane su un livello elevato (9,1%) anche per la classe di età 35-64 anni (2 milioni 361mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,3%, interessando circa 743mila persone).⁴

Qual è la percezione dei giovani italiani relativamente alla loro condizione? L'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2022) ha chiesto loro: "Secondo te la condizione dei giovani in Italia è migliore o peggiore di quella degli altri paesi europei?" per il 64,8% degli intervistati la loro condizione è peggiore rispetto alla media europea. Questa sfiducia si riverbera sulla progettualità dei giovani che, in seguito alla pandemia, hanno abbandonato, in misura maggiore di quanto abbiano fatto i loro coetanei europei il progetto, la cui realizzazione era programmata per il 2020, di andare a vivere per conto proprio (34,4%), di sposarsi (il 40% degli intervistati) e di avere un figlio (36,5%).

Nonostante i dati non aprano scenari particolarmente positivi e confermino le difficoltà che i giovani incontrano sul cammino della loro integrazione

³ <https://www.minori.gov.it/it/node/8090>

⁴ https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf

sociale, si rilevano anche segnali di ripresa, anche in termini di attivismo e partecipazione sociale.⁵ In particolare, sono i 18-19enni che sembrano maggiormente interessati a contribuire con attività gratuite nelle associazioni di volontariato, con una percentuale crescente rispetto al passato, soprattutto in associazioni che si occupano di ambiente, tema per il quale per i più giovani sono decisamente più sensibili, ma anche di diritti civili e di pace.

È utile, infine, uno sguardo ai valori dei giovani. Su questo tema vengono in aiuto i dati rilevati da EVS, European Values Survey che, attraverso rilevazioni che si compiono dal 1990, può evidenziare i cambiamenti avvenuti nelle generazioni di giovani che si sono succedute nel tempo (Biolcati, Rovati, Segatti 2020). La ricerca mette in luce l'importanza che il lavoro, la famiglia, gli amici, il tempo libero, la politica e la religione hanno avuto e hanno (l'ultima wave è del 2018). Se si guarda alle risposte "per me è molto importante", gli aspetti della vita appena citati hanno tutti accresciuto la loro rilevanza nel tempo meno la religione. Spicca per maggiore aumento negli anni il lavoro (per la fascia 18-34 anni si passa dal 59,2% del 1990 al 77,5% del 2018), ma anche la politica, pur con percentuali piuttosto basse, aumenta di importanza nella vita dei più giovani (si passa dal 6,7% del 1990 al 15,2% del 2018). Una rinnovata attenzione che andrebbe presa in carico dalla generazione più adulta. La famiglia rimane al primo posto delle scelte dei giovani: se nel 1990 dichiarava fosse di grande importanza l'84,2% degli intervistati, nel 2018 si arriva al 90,1%, a conferma della centralità della famiglia di origine nella vita delle nuove generazioni.

Un'ultima riflessione sull'importanza della religione, che passa dal 25,5% del 1990 al 15,9% del 2018. Il calo è assai rilevante e lo è ancor più se si disaggregano i dati: la generazione Z presenta infatti i valori più bassi in tutti gli indicatori relativi alla religiosità (Bichi, Rovati 2020). La tendenza indica dunque l'emergere di un analfabetismo religioso crescente e di un progressivo distacco dei giovani dall'esperienza religiosa legata a una istituzione.

Una condizione, quella giovanile, che si presenta dunque particolarmente complessa, che delinea una situazione di marginalità e di impoverimento grave per il futuro dell'intera società, in un quadro di cambiamento veloce di valori e pratiche sociali. Urgente e non più procrastinabile sembra quindi essere l'intervento a sostegno della loro progettualità e di confronto con il mutamento, per una loro efficace integrazione sociale.

⁵ <https://www4.istat.it/it/giovani/partecipazione-sociale-e-reti-re/dati>

Riferimenti

Alferi S., Marta E., Bignardi P., (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, V&P, Milano, 2018.

Bauman Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Roma, 2006.

Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Bichi R., *Le figure di riferimento dei giovani italiani*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp.157-176.

Bichi R., *La partecipazione politica*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp.157-176.

Bichi R., *Più o meno giovani*, in Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita*, Carocci, Roma, 2005, pp.266-291.

Bichi R., Bignardi P., (a cura di), *Dio a modo mio, Giovani e fede in Italia*, V&P, Milano, 2015.

Bichi R., Pasqualini C., *La condizione dei Millennials in Italia: la fotografia del Rapporto Giovani*. In *Sociologia e ricerca sociale*, vol. XXXIX, p. 115-123, 2018.

Bichi R., Rovati G., *La religiosità dopo la secolarizzazione*, in Biolcati F., Rovati G., Segatti P., *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, il Mulino, Bologna, 2020, pp.115-140.

Bichi R., Leone S., Morelli N., *Mobilità: vissuto, desideri e prospettive di "altrove"*, in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2022*, Il Mulino, Bologna, 2022, pp.139-158.

Biolcati F., Rovati G., Segatti P., (a cura di), *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Emirhafizovic M., Heiman ·T., Medgyesi M., ·Pinheiro Mota C., Tomanovic S., ·Vella S., *Family Formation Among Youth in Europe: Coping with Socio-Economic Disadvantages*, COST Action YOUNG-IN (CA17114), 2022.

Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto gio-*

vani 2022, Il Mulino, Bologna, 2022.

Marta, E., Ellena, A. M., Marzana, D., Celata, C., Vimercati, N., Rocca, A., PEOPLE BEYOND NEETS - A Person- and Territory-Centred Approach to Combating Social Exclusion, in Bojnec, S., Petrescu, C. (ed.), YOUTH POLICYAPPLICATION OF THE INTERVENTION: BEST-PRACTICES WITH RURAL NEETS, COST Action CA18213, Primorska 2022: 113-135 [http://hdl.handle.net/10807/201192].

Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G., (a cura di), Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi, Donzelli, Roma, 2023.

Mirabile M., Militello E., South working. Per un future sostenibile del lavoro agile in Italia, Donzelli editore, Roma, 2022.

Quaderni del Rapporto giovani n.8 , *Giovani ai tempi del Coronavirus. Una generazione in Lockdown che sogna un futuro*, Vita e Pensiero, Milano, 2020

Touraine A., Pourrons-nous vivre ensemble? Fayard, Paris, 1997.